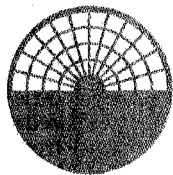


«Per le donne illusione pericolosa»



Terminate ieri le audizioni dell'indagine conoscitiva sulla Ru486 in commissione sanità del Senato, la relazione conclusiva è

attesa per la prossima settimana. Il rischio che l'apparente semplicità di uso della pillola abortiva influenzi le scelte in favore dell'interruzione di gravidanza delle persone meno informate, come «le adolescenti o le immigrate», è stato evidenziato ieri dal presidente del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb), Francesco Paolo Casavola.

Il presidente emerito della Consulta ha annunciato inoltre che proporrà al Cnb «l'istituzione di un gruppo tematico» sul farmaco, che si governerà dell'indagine della commissione. Pertanto ha specificato di non parlare a nome del Cnb, comunque ha sottolineato che per le donne non adeguatamente istruite e responsabili «assumere due pillole può sembrare una via più semplice, un gesto quasi "domestico" senza la necessità di andare in clinica». Mentre «una metodica più

difficile potrebbe agire da deterrente». Secondo Casavola, inoltre, la determina dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) riguarda solo la sicurezza farmacologica e non le valutazioni bioetiche. Il presidente del Cnb si è anche chiesto «se e in quale misura viene alterata dalla metodica» del farmaco l'impianto legislativo della 194, «ispirato alla tutela sociale della maternità, e mirante a contrastare la pratica

Il presidente del Comitato nazionale di bioetica Francesco Paolo Casavola denuncia il rischio che l'apparente semplicità di uso della pillola inganni le adolescenti o le immigrate

dell'aborto, considerato non un diritto, ma un illecito penale, e legalizzato in via di eccezione solo quando, praticato in una struttura sanitaria pubblica, abbia finalità terapeutiche per la salute della madre». Una *ratio legis* che «ha realizzato» un numero di aborti decrescente, anche rispetto ad altri Paesi europei. Le finalità terapeutiche per «la salute psichica» sono «presunte», infatti come si fa a prevederle con precisione? Eleonora Artesio, assessore alla

Sanità della regione Piemonte, ha riferito sulla sperimentazione clinica della pillola abortiva nell'ospedale S. Anna di Torino, avviata nel settembre del 2005. La Artesio ha comunicato che la necessità di ricorrere alle revisioni chirurgiche, pur dopo la somministrazione del farmaco è stata, al giugno del 2006, pari al 5,5%. L'assessore piemontese ha detto poi che il ricovero «si è protratto oltre il terzo giorno» solo in «alcuni casi».

Nell'intervento scritto inviato alla commissione, l'assessore alla sanità della regione Lombardia, Luciano Bresciani, ha sottolineato che l'Istituto superiore di Sanità «non ha ancora formalizzato il parere in merito alla procedura di aborto farmacologico», in termini di valutazioni epidemiologiche, anche alla luce degli studi internazionali. Bresciani, invitando a prendere in considerazione la legge sull'aborto, si è chiesto anche come mai solo la Francia abbia attivato la procedura europea di mutuo riconoscimento per la Ru486, quando invece per altri farmaci spesso gli Stati richiedenti sono più di uno. Secondo l'assessore della Lombardia, infine, «non esiste una raccolta omogenea dei risultati delle sperimentazioni attivate nelle altre regioni».

L'inchiesta

di Pier Luigi Fornari

